

la parola del PAPA

di Fabio Zavattaro

Unità e comunione

Festa dei santi Pietro e Paolo, patroni della città di Roma; giornata in cui sono presenti alcuni vescovi e rappresentanti della Chiesa ortodossa di Costantinopoli, nel quadro del tradizionale scambio di delegazioni per le feste dei rispettivi Patroni, segno di amicizia e di comune fede in Cristo. Così il 30 novembre una delegazione della Chiesa cattolica sarà a Istanbul. Ma anche momento in cui si fa memoria del cammino del dialogo tra chiese sorelle, avviato da Paolo VI con l'incontro 1964 a Gerusalemme con il Patriarca Atenagora, proseguito con Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco, gli incontri con Bartolomeo. L'obiettivo è il ristabilimento della piena unità tra le chiese che si può raggiungere, afferma Leone XIV alla delegazione del Patriarcato ecumenico guidata dal metropolita di Calcedonia Emmanuel, «soltanto con l'aiuto di Dio, attraverso un continuo impegno di ascolto rispettoso e di dialogo fraterno».

All'Angelus ricorda che anche oggi ci sono cristiani «che il Vangelo rende generosi e audaci persino a prezzo della vita». Esiste «un ecumenismo del sangue, una invisibile e profonda unità fra le Chiese cristiane, che pure non vivono ancora tra loro la comunione piena e visibile». Per questo conferma Leone XIV che il suo servizio episcopale «è servizio all'unità» e alla «comunione tra tutte le Chiese». Festa che vede Papa Leone celebrare messa in San Pietro e consegnare personalmente il Pallio, la stola di lana bianca decorata con sei croci nere di seta, a ricordo delle ferite di Cristo, a 54 vescovi metropolitani, sette dei quali provenienti dall'Asia: «questo segno, mentre richiama il compito pastorale che vi è affidato, esprime la comunione con il Vescovo di Roma, perché nell'unità della fede cattolica, ciascuno di voi possa alimentarla nelle Chiese locali a voi affidate».

Nell'omelia, così come nelle parole pronunciate all'Angelus, Papa Leone ha voluto riflettere sulla testimonianza dei due santi, che, ha affermato, «sono stati chiamati a vivere un unico destino, quello del martirio, che li ha associati definitivamente a Cristo». È la «comunione ecclesiale» cui i santi approdano – afferma il vescovo di Roma – «dopo un lungo cammino, nel quale ciascuno ha abbracciato la fede e ha vissuto l'apostolato in modo diverso». Pietro e Paolo; la loro storia «ci insegna che la comunione a cui il Signore ci chiama è un'armonia di voci e di volti e non cancella la libertà di ognuno». È una fraternità di cui c'è tanto bisogno, sia nella vita pastorale, sia nel «dialogo ecumenico», sia nel «rapporto di amicizia che la Chiesa desidera intrattenere con il mondo». L'altro aspetto affrontato dal Papa nell'omelia è la «vitalità della nostra fede». Nell'esperienza del discepolato, afferma Leone XIV, «c'è sempre il rischio di cadere nell'abitudine, nel ritualismo, in schemi pastorali che si ripetono senza rinnovarsi e senza cogliere le sfide del presente». Pietro e Paolo ci chiedono di aprirci ai cambiamenti, di lasciarci «interrogare dagli avvenimenti, dagli incontri e dalle situazioni concrete delle comunità, di cercare strade nuove per l'evangelizzazione a partire dai problemi e dalle domande posti dai fratelli e dalle sorelle nella fede». Cita quindi Papa Francesco per dire che «è importante uscire dal rischio di una fede stanca e statica». Chi segue Gesù, afferma poi all'Angelus, «si trova a camminare sulla via delle Beatitudini, dove la povertà di spirito, la mitezza, la misericordia, la fame e la sete di giustizia, l'operare per la pace trovano opposizione e anche persecuzione».

Parlando poi ai membri del Sinodo della Chiesa greco-cattolica ucraina, lancia un nuovo appello alla pace: «Il Signore doni la pace al vostro popolo!». Appello che propone anche dopo la recita della preghiera mariana dell'Angelus: «continuiamo a pregare perché dovunque tacciano le armi e si lavori per la pace attraverso il dialogo». È festa anche lungo via della Conciliazione dove torna, in occasione del 400mo anniversario, la storica infiorata che proporrà quadri alcuni dedicati al tema della preghiera e al Giubileo della Speranza. In serata, a Castel Sant'Angelo, ecco la «girandola», ovvero fuochi d'artificio in onore dei patroni di Roma. Una storia che risale al XV secolo quando Michelangelo propose questo spettacolo nella Roma allora Stato Pontificio.

● A FIESOLE La celebrazione presieduta dal vescovo Stefano a un anno dalla morte di mons. Giovannetti

Di fronte alla guerra, «chiamati a intensificare la preghiera»

DI RENATO BURIGANA

«Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Con questo «perché?» il vescovo di Fiesole, mons. Stefano Manetti, ha iniziato l'omelia, una domanda «che oggi ci ha consegnato l'ascolto della Parola di Dio». La Messa, in ricordo del primo anniversario della morte del vescovo Luciano Giovannetti, nella Cattedrale di Fiesole, concelebata dai vescovi Mario Meini e Rodolfo Cetoloni,

molti sacerdoti fiesolani, con i seminaristi e il loro rettore, don Fabio Celli, ha visto la partecipazione di molte persone. In Cattedrale, la sindaca di Fiesole, Cristina Scaletti, con la fascia a rappresentare il Comune. Poi giustamente, al momento della comunione se l'è tolta, manifestando la sua fede e il rispetto verso la laicità dell'incarico al quale è stata chiamata dai suoi concittadini. Accanto a lei la famiglia Corsini, con il principe Filippo e la sorella Lucrezia, il presidente della Fondazione Giovanni Paolo II, Damiano Bettoni, il nuovo consiglio di amministrazione insieme ai dipendenti, e a moltissimi amici, oltre a una rappresentanza dei Cavalieri del Santo Sepolcro e della comunità di Gricigliano. Presente anche Andrea Bottinelli che ha guidato la Fondazione negli ultimi cinque anni svolgendo «un grande lavoro», come ha detto il vescovo Manetti ringraziandolo. Molte le persone che hanno voluto essere presenti per ringraziare il vescovo Luciano per il suo lungo e fecondo episcopato fiesolano e per il suo impegno verso la Terra Santa: la presidente della Fondazione La Pira, Patrizia Giunti, le suore di S. Elisabetta, il provvidore della Misericordia, Guido Brilli, Simone Bonaccorsi e mons. Roberto Pagliuzzi. «Siamo qui, la Fondazione Giovanni Paolo II, i Cavalieri del Santo Sepolcro, due realtà che sono di casa in Medio Oriente, siamo qui alla vigilia dell'anniversario della strage di Civitella val di Chiana, ricordando il vescovo Luciano a un anno dal suo passaggio alla Vita, e benché siano passati 81 anni sembra non essere mutata di un millimetro la domanda angosciante che riaffiora in noi quando ci troviamo davanti all'assurdità della guerra. Perché?». Il vescovo Manetti ha ripreso le parole di papa Leone XIV, pronunciate all'incontro con la Roaco, giovedì 26 giugno, «Come si può continuare a tradire i desideri di pace dei popoli con le false propagande del riarmo, della vana illusione che la supremazia risolva i problemi anziché alimentare odio e vendetta?». «Con i soldi che vanno nelle tasche dei mercanti di morte... si potrebbero costruire ospedali e



La celebrazione in cattedrale per il vescovo emerito Luciano

Damiano Bettoni, nuovo presidente della Fondazione Giovanni Paolo II

Terminata la Messa in Cattedrale i membri del consiglio di Amministrazione della Fondazione Giovanni Paolo II, i dipendenti e i collaboratori sono saliti al convento francescano per una giornata di riflessione sulla Fondazione.

È stato il presidente Damiano Bettoni a presentare il nuovo Consiglio di Amministrazione con le deleghe che ciascuno ha avuto in modo da rendere subito operativa la Fondazione. «La Fondazione metterà al centro del suo impegno la Terra Santa, e questo significa guardare al futuro e non al nostro passato. La Fondazione è nata da un pellegrinaggio e questa dimensione sarà sempre presente nel nostro operare. Noi siamo nati per aiutare i cristiani che abitano e lavorano nel Medio Oriente, e questo noi siamo chiamati a fare oggi e ancora di più domani». Una Fondazione cresciuta nel corso degli anni che oggi conta cinquantatré fra dipendenti e collaboratori, dei quali ventuno in Italia e trentatré impegnati nei progetti all'estero. Lavora in quattro continenti, in undici Paesi, con trentasei progetti in corso di realizzazione.

«Vorrei – ha detto Bettoni – ringraziare Andrea Bottinelli, che ha guidato la Fondazione negli ultimi cinque anni, svolgendo un lavoro importantissimo, aiutandola a crescere e a diventare la realtà che è oggi». Una realtà fortemente impegnata nell'aiutare le persone con le quali si incontra all'estero come in Italia, dove fa accoglienza di famiglie fuggite dagli orrori della guerra e della fame. Una accoglienza mirata all'inserimento delle famiglie nel tessuto italiano; ed è giusto sottolineare che alcune famiglie hanno lasciato le case di accoglienza della Fondazione perché hanno trovato un lavoro stabile che gli ha permesso di poter affittare una casa. Ma l'accoglienza coinvolge anche le comunità territoriali dove essa si svolge, per riscoprire il dialogo, la collaborazione, valorizzare la ricchezza delle differenze e vincere titubanze e paure.



scuole e invece si distruggono quelli già costruiti!», parole di papa Leone che il vescovo Stefano ha ripetuto con forza nella sua omelia. Alla domanda dei genitori di Gesù «Figlio, perché ci hai fatto questo?», anche Gesù risponde con una domanda «Perché mi cercate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». «Avere fede – ha detto il vescovo Manetti – significa saper vivere l'attesa della riposta, che è un dono da ricevere più che una conquista personale». Il brano dell'evangelista Luca offre degli elementi per vivere la fede oggi nel difficile momento che stiamo vivendo. Ricordiamo le oltre cinquanta guerre presenti nel mondo, alcune delle quali molto vicine a noi, come quella in Ucraina e in Medio Oriente. Alcune delle quali come quella nella Striscia di Gaza che colpiscono non solo con le

bombe, ma anche con la morte per fame, sete, mancanza di medicine, da Gaza «si leva sempre più intenso al cielo il pianto delle mamme e dei papà che stringono a sé i corpi senza vita dei bambini morti per le bombe o per la fame», ha detto il vescovo. Di fronte alle sofferenze del mondo causate dalle guerre, noi siamo chiamati a portarci dentro questa domanda, perché? E in primo luogo «ci è chiesto di essere disposti a sentire il dolore dell'altro... finché non apriremo tutto il cuore al dolore degli altri non avremo risposte». Il vescovo Giovannetti ha «probabilmente portato dentro di sé questa domanda, perché? Che si formò in lui il 29 giugno 1944 quando vide con gli occhi di bambino gli orrori dell'eccidio». Il vescovo Manetti ha chiesto di intensificare la preghiera che «non è una via comoda. La

preghiera vera impegna il cuore, tutto te stesso, devi metterci tutta la tua fede. E soprattutto chiama in causa il Redentore, l'unico che può agire sul cuore dell'uomo. Preghiamo!». L'omelia è stata accolta con grande partecipazione, perché mai la storia dell'umanità ha vissuto un momento così complesso e drammatico. Perché sembra veramente che il diritto internazionale e la ragione siano stati messi da parte a favore di un odio e di una irresponsabilità che sta provocando morte e distruzione. Al termine della celebrazione eucaristica tutti sono scesi nella cripta per rendere omaggio al vescovo Giovannetti. Il presidente uscente, Andrea Bottinelli, e il presidente Damiano Bettoni hanno deposto una composizione di fiori, bianca e rossa, di fronte alla tomba che raccoglie le spoglie mortali del vescovo.